

GENEVIE'VE FRAISSE, OVVERO IL FEMMINISMO E ALTRE SOVVERSIONI

Rovereto. La filosofa francese ha presentato all'Arcadia il suo libro: "Il mondo è sessuato" «Il mio compito? Rendere visibile il dominio maschile, non decostruire gli stereotipi di genere» Il pensiero scomodo: «La negazione della realtà paralizza le strategie di emancipazione»

Rovereto. Classe 1948, parigina, figlia di intellettuali, entrambi docenti alla Sorbona, come loro anticonformista e dallo sguardo acuto come solo la filosofia insegna ad avere: Geneviève Fraisse, storica femminista (il che non vuole dire storica "del" femminismo), è l'autrice de "Il mondo è sessuato. Femminismo e altre sovversioni" (nottetempo edizioni), fresco di stampa (almeno in Italia, dal momento che in Francia è uscito già 3 anni fa). La settimana scorsa, reduce dal Festivalletteratura di Mantova, ha fatto tappa a Rovereto, ospite della kermesse settembrina organizzata dalla Libreria Arcadia. Giusto il tempo d'una presentazione, poi via, alla volta di Roma, dove ad attenderla c'era la presentazione alla Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea.

Saggio articolato, complesso, refrattario a una prima e veloce lettura, che ha bisogno d'essere meditato. Raccoglie scritti vari, tutti tesi a cogliere "il funzionamento" di concetti e parole-simbolo trasformati in categorie acritiche che, in sordina, imbrigliano e mirano sostanzialmente a conservare la bipolarità dominati-dominatori. Già nelle prime pagine la filosofa mette in crisi il concetto di "uguaglianza", sotteso a quello di democrazia. Chi vuole rinunciarvi? Magnifico frutto della Rivoluzione francese con cui inizia la storia moderna, la triade liberté, égalité, fraternité ha potere terapeutico, sembrano incontestabili, valori assoluti. Ma alla filosofa dallo sguardo acuto, non sfugge la banalità, la parzialità, superficialità, la pericolosità, la mistificazione che sta dietro di loro. È la differenza di sesso, in sé, che non è logicamente concepibile con il concetto di "uguaglianza". Per questo la filosofa teorizza la "sessuazione del mondo", ovvero l'accettazione della profonda diversità tra sessi e la de- regolazione delle rappresentazioni sociali. Perché la storia sia veramente fatta da tutti e per tutti.

Pensiero scomodo. Viva la scomodità, scrive a un certo punto. Scomodo è pensare, come fa Fraisse, che la modernità si avvalga di una "democrazia esclusiva", dunque ingannevole, che esclude, appunto. Processo da smascherare ad opera dell'esclusa stessa, la donna che esiga per sé "soggettività". Per questo la filosofa rivendica legittimità alla parola "sesso", tanto da collocarla nel titolo, per opporsi al perbenismo politico e all'appiattimento semiologico insiti nel termine "genere". Argutamente Luisa Muraro, che firma la postfazione, dice: "Lei potrebbe presentarsi come specializzata nel pensiero degli uomini". Strappando la questione dei rapporti tra i sessi dal limbo atemporale per rivendicarne la storicità significa permettere di non scivolare in banali semplificazioni, come lo stesso concetto di "patriarcato".

Paradossalmente, ricorda, è proprio un uomo, per di più del '600, Poulain de la Barre (per il quale il cartesiano "Cogito ergo sum" non conosceva sfumature azzurre o rosa), ad essere vero rivoluzionario, denunciando i pregiudizi sessisti della sua epoca. Molto più conservatori e spaventati saranno borghesi e sanculotti della rivoluzione francese, o un "illuminista" come Rousseau: "Come in un faccia a faccia, Rousseau resiste (all'idea che non si possa scendere a compromessi, quando si parla di democrazia, e che l'uguaglianza debba essere totale, per tutti, su tutto ndr.) scrive Fraisse e taglia corto rispetto a ogni emancipazione delle donne". Rifiuto logico, argomenta poi la filosofa, perché Rousseau, da filosofo qual era, aveva già visto nell'uguaglianza di genere "un danno per l'equilibrio dei sessi e della società intera". Aveva già intuito "la logica sovversiva della modernità politica" e le gravi conseguenze che l'uguaglianza dei sessi avrebbe comportato, dentro la

vita privata ancora prima che pubblica.

È "la paura dei democratici davanti alla sovversione delle donne". La disamina che la filosofa conduce è profonda, stimolante e articolata, con tanti riferimenti letterari. Indispensabile allo sguardo femminista diventa, per lei la "soggettivizzazione" delle donne, sfuggire a categorie universalistiche, recuperando la particolarità della voce, la vita delle persone, la carne, il sangue.

Alla filosofa, comunque, non interessa proprio decostruire i cosiddetti "stereotipi di genere", semmai le interessa fare esattamente il contrario: "Ho il compito di rendere visibile il dominio maschile", non di negarlo, scrive. La negazione paralizza le strategie di emancipazione. Ancora una volta Fraisse, in un insieme di scritti che cercano di costruire una epistemologia politica, pone la questione non del "cosa pensare", ma del "come pensare". Non è un caso se, nell'ultimo capitolo, troviamo una suggestiva triangolazione: tre "Simone" che s'intrecciano e che rappresentano, assieme, i capisaldi della posizione di Genevievè Fraisse. Tre donne contemporanee, Simone Weil, Simone de Beauvoir e Simone Fraisse, madre della nostra (che come professoressa alla Sorbona, negli anni '60, fu una pioniera), tre donne che sanno andare dritte allo scopo, impegnate intellettualmente, dall'identità strutturata, che hanno saputo dare "corpo" e "azione" alle proprie scelte. Tre esempi di donne che sono "dentro" alla storia, con dolore, consapevolmente, partendo da sé. Tre donne che "si sanno esentate dalla miseria e dalla disgrazia, si sanno privilegiate". Sono consapevolmente "dentro" la storia. Per Fraisse, dunque, non sono le leggi, le quote rosa o i movimenti come "mee too" a costruire il reale.

15 settembre 2019

[Diminuire font](#)

[Ingrandire font](#)

[Stampa](#)

[Condividi](#)

[Mail](#)

[GENEVIE'VE FRAISSE, OVVERO IL FEMMINISMO E ALTRE SOVVERSIONI]